

A woman with long dark hair is lying down, her head tilted back and eyes closed, in a dimly lit stone room. A window with a grid pattern is visible in the upper left, casting light on the wall. The room has a rustic, aged appearance with stone walls and a wooden log resting on a wall.

EMMA HOLLY
**IL RICHIAMO
DELL'OSCURITÀ**

romanzo

le^{gg}ereditore

Della stessa autrice abbiamo già pubblicato:

Il profumo dell'oscurità

Prima edizione: ottobre 2011

Titolo originale: *Breaking Midnight*

© 2009 by Emma Holly

© 2011 by Sergio Fanucci Communications S.r.l.

Il marchio Leggereditore è di proprietà

della Sergio Fanucci Communications S.r.l.

via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma

tel. 06.39366384 – email: info@leggereditore.it

Indirizzo internet: www.leggereditore.it

All rights reserved including the right of reproduction
in whole or in part in any form.

This edition published by arrangement with

The Berkley Publishing Group,

a member of Penguin Group (USA) Inc.

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia – Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Grafica Effe

EMMA HOLLY

**IL RICHIAMO
DELL'OSCURITÀ**

Da qualche parte in Europa 24 dicembre 1933

Edmund Fitz Clare si svegliò in un'oscurità talmente fitta che doveva essere divenuto cieco. Giaceva nudo in posizione supina su un piano d'acciaio, le sue membra immortali rigide come la pietra, lo stomaco oppresso dalla fame. La sua incapacità di vedere – quando normalmente era sufficiente la luce più fiavole – gli procurava una fitta di paura che non riusciva a reprimere: un primitivo terrore dato dall'impotenza. Sebbene provasse ad accendere un bagliore nel proprio incanto, non comparve nessuna luce, un sicuro segno che fosse debole come si sentiva. Si sforzò di non cedere al panico, ma di esaminare ciò che lo circondava in altri modi.

Aveva bisogno di tutte le informazioni che poteva raccogliere se voleva uscire da lì. Che fosse meglio andarsene, e alla svelta, gli era chiaro.

Il luogo in cui piuttosto inutilmente aveva aperto gli occhi era freddo, umido, e odorava di pietra marcita. Il freddo non lo fece rabbrivire; era un vampiro, dopotutto, e non aveva bisogno di stare al caldo. Tuttavia, il gelo era sgradevole. Gli sembrò che il dolore alla testa peggiorasse, diffuse fitte di tormento gli impedivano di riflettere su ciò che lo circondava.

Aveva la preoccupante impressione di aver perso parecchio tempo.

Gli avevano sparato, vero?

La domanda gli procurò un curioso sollievo. Ricordava distintamente che gli avevano sparato; e con proiettili di ferro, l'unico metallo con cui la sua specie poteva essere sconfitta. Si trovava a Hampstead Heath, ad affrontare i... i due giovani upyr, un maschio e una femmina. Avrebbero voluto che uccidesse Nim Wei, la regina di tutti i vampiri della città. I due si erano ribellati alla sua legge e avevano sperato di usare Edmund come arma. Quando questo piano era fallito, si erano messi ad aspettarlo al parco e gli avevano sparato con le mitragliatrici.

Quello che non riusciva a ricordare era cosa ci facesse lui lì, in primo luogo.

Strinse i pugni per la frustrazione, quando si accorse di avere i polsi e le caviglie legati; con il ferro, sfortunatamente. Le catene attaccate alle manette, e probabilmente al tavolo, gli permettevano movimenti di pochi centimetri. Edmund stratonò i ceppi, il ritmo del suo cuore accelerò vertiginosamente appena istinti di altra specie scalarono in lui. Aveva l'anima di un lupo in sé, ma al contatto del metallo, non sarebbe riuscito ad assumerne la forma. Anzi, tutti i suoi poteri di vampiro erano inibiti.

Questa consapevolezza lo spinse a lottare con maggiore accanimento contro la sua prigionia, il che aumentò l'afflusso di sangue che gli fece sentire il dolore fra le tempie come un colpo di mazza. Doveva sforzarsi di restare calmo, respiro dopo respiro, muscolo dopo muscolo, fino a che l'agonia si alleviasse abbastanza da permettergli di pensare. Stava bene; intrappolato, apparentemente, e non al massimo delle forze, ma non in imminente pericolo. Forse gli avevano sparato alla testa, forse uno dei proiettili era ancora nella sua testa. Probabilmente era questo il motivo per cui i suoi pen-

sieri erano in pappa. Il suo corpo non poteva espellere il ferro come faceva con altre sostanze tossiche.

Edmund si chiese quanto poteva sopravvivere con una pallottola infilata nel cranio. I capi vampiro erano soggetti a danni cerebrali?

Questo pensiero era un altro tassello del puzzle. Edmund era un capo vampiro adesso, un anziano, come li chiamava la sua razza. Ricordava cosa aveva innescato la catena di eventi che l'aveva condotto fin lì, con un'ondata di sollievo tanto profonda da lasciarlo privo di energie. Auriclus, il fondatore della stirpe di Edmund, aveva camminato nel sole. Quando era morto, il suo potere era stato diviso tra i suoi discendenti, e questo aveva condotto Edmund al livello di potenza superiore. Aveva avuto paura... a questo punto la sua mente si bloccava ancora. Aveva avuto paura di qualcosa che aveva a che fare con il suo nuovo status. Stava fuggendo da questo quando era incappato nella trappola dei suoi aggressori.

Si spostò scomodo sul freddo letto d'acciaio, cercando di disporre i frammenti in una ragionevole unità. Tornò alla parte che conosceva: che l'improvviso aumento di potere era stato eccessivo per lui, che aveva perso il controllo. Aveva paura di poter far del male a qualcuno. Si era preoccupato per gli umani, l'aveva fatto? Gli umani che amava? Gli upyr potevano amare gli umani, non è vero?

Fili di fumo gli surriscaldavano il cervello come sinapsi riconnesse, ma questa volta non retrocesse dal suo tentativo. Vedeva bagliori. Volti. Due giovani umani, uno scuro, uno biondo, con le braccia che circondavano protettivamente una donna-bambina bionda.

«Papà» esclamò lei, sorridendogli. «Come hai potuto dimenticarmi?»

Il tempo si riavvolse. Vide la donna-bambina da piccola, non più grande di tre o quattro anni. La sua mano minuscola e calda stretta intorno alla sua reale come la notte. Era sola

al mondo. Erano tutti soli al mondo, e lui li stava salvando. Questo trio di umani era la sua famiglia ora.

Gli occhi di Edmund bruciavano, il suo cuore doleva.

«Hai fatto un buon lavoro con loro» disse un'altra voce infinitamente cara.

Pianse, incapace di trattenere un suono roco.

Estelle. Come una magia, il nome della sua amata mescolò le carte della sua vita facendole tornare al loro posto. Sally, Ben e Graham erano la sua famiglia, tutti orfani dell'ultima Grande Guerra. Edmund si era finto umano quando li aveva adottati, un professore di Storia della vicina università. Estelle Berenger era un'amica di Sally. Edmund se ne era innamorato dalla prima volta che l'aveva vista quando lei aveva quindici anni. L'aveva salvata mentre stava per essere uccisa da una saetta, saltando tra lei e il fulmine nella sua forma di lupo. L'incidente l'aveva resa diversa, come se un po' della natura immortale di lui fosse penetrata nelle sue cellule insieme all'energia. Lei era ancora mortale, ma possedeva dei doni... energie che nessun mortale possedeva.

Estelle era anche la sua fidanzata. Un gemito eruppe nella gola di Edmund appena questa consapevolezza riaffiorò; gioia e dolore mescolate come erbe amare in un calice. Lui ed Estelle avevano appena annunciato il loro fidanzamento alla famiglia di lui. Edmund stava facendo l'amore con lei, l'aveva morsa per la prima volta quando il potere di Auriclus si era riversato in lui. Estelle si era illuminata, il sangue nelle sue vene incandescente come fuoco bianco. Edmund non conosceva il segreto del cambiamento prima di divenire in maniera così sbrigativa un anziano, non aveva saputo del proprio incanto né che il suo sangue fosse la chiave. Quando infine scoprì la verità, non aveva la capacità di evitarla. Aveva creduto di stare trasformando Estelle in un vampiro, e probabilmente anche la sua famiglia senza che loro avessero la possibilità di dire sì o no.

Il ramo degli upyr cui apparteneva Edmund, i mutaforma che Auriclus aveva fondato millenni prima, non permetteva il mutamento di nessuno contro la loro volontà. Ecco perché Edmund era fuggito a Hampstead Heath, per condurre sé stesso e i suoi nuovi poteri di anziano il più lontano possibile dall'influenzare coloro che amava. Voleva proteggerli.

Che era il motivo per il quale gli avevano sparato, lo avevano catturato e incatenato a un tavolo d'acciaio.

Oh, Estelle, pensò mesto. Come vorrei semplicemente essere potuto restare con te.

Ebbe solo un momento per il rimpianto.

Un altro vampiro era entrato nel luogo in cui si trovava. Edmund sentì un leggerissimo rumore di passi, un lievissimo spostamento d'aria. Tentò di leggere la mente dell'upyr, ma al suo posto trovò solo una macchia bianca. Privato di qualsiasi motivazione alla difesa, ogni muscolo del suo corpo si rilassò.

«Così» disse una profonda voce maschile. L'accento tedesco diede alla parola un taglio deciso e freddo. «Sei tornato tra noi. Cominciavo a chiedermi se Li-Hua e io avessimo fatto troppi danni.»

«Frank» rantolò Edmund, il nome venne in superficie inaspettatamente.

«E lucido» disse l'ospite. «Buono a sapersi. Accendi le luci, tesoro.»

L'ordine confuse Edmund, finché non realizzò che era entrato un altro upyr. La compagna di Frank, dedusse.

A lei, così sembrava, stava bene il fatto che le venisse detto cosa fare. Le suddette luci esplosero in una fiammata di bianco luccicante, accecandolo in un modo del tutto nuovo. Erano il tipo di luci usate nel cinema, un'enorme quantità di queste veniva retta da un'asta di metallo puntata su di lui. Quando gli occhi di Edmund smisero di lacrimare, vide che si trovava in un'ampia cella senza finestre, con i muri fatti di

blocchi di granito. La muffa chiazzava le superfici di pietra, la fonte del puzzo di umido che aveva sentito prima. Allungò il collo per vedere di più. Il tavolo su cui era disteso era proprio quello di un obitorio, completo di scoli lungo i lati per far defluire i liquidi.

Il vampiro, Frank, gli sorrise. Edmund non l'aveva visto che di sfuggita prima della sparatoria. Vestito di scuro e molto teutonico, precisamente il tipo di uomo per cui *der Führer* andava in estasi. I suoi capelli chiari cadevano in boccoli su spalle da guerriero, mentre il suo viso avrebbe potuto comparire in un quadro rinascimentale. Non aveva più le zanne, e il suo sorriso era una visione poco meno che angelica. Dato che l'upyr stava accarezzando uno scalpello con la sua lunga mano bianca, Edmund non pensò che fosse lì per un tè.

«Dimmi quando sei pronto per far partire la ripresa» disse Li-Hua.

Era una splendida donna orientale, tanto esile e femminile quanto il suo compagno era virile. Indossava dei pantaloni neri larghi e un maglione pesante di quelli usati dai pescatori. Un fazzoletto per la testa rosso acceso legato attorno al collo le donava uno stile bohémien. Dopo essersi occupata delle luci, si chinò sull'otturatore di una cinepresa installata su un cavalletto. La sua sicurezza nell'inquadrare e mettere a fuoco suggerì a Edmund che l'avesse già fatto altre volte.

«Perché state registrando?» domandò. La sua voce era roca per il fatto che da molto non parlava, il che lo portò a chiedersi di nuovo da quanto tempo fosse alla mercé di quei due.

Frank gli si avvicinò. «Per divertimento e per profitto, ovviamente.»

«Profitto?» disse Edmund con voce stridente.

Nonostante avrebbe preferito non mostrare alcuna reazione, il suo corpo si contrasse quando Frank allungò la mano libera dallo scalpello verso l'incavo della sua pancia

nuda. Appena il vampiro lo toccò, Edmund fu consapevole di riuscire a sentire i proiettili dentro di sé, poteva percepirli sopraffare le sue capacità di recupero. Le pallottole erano cose fredde e grigie che anestetizzavano la carne che le circondava. Non erano numerose come Edmund si era aspettato, dozzine piuttosto che centinaia. Inaspettato era anche il fatto che il palmo di Frank fosse caldo. Le sue lunghe dita affusolate tremavano leggermente.

Chiaramente, Frank aspettava con impazienza di inciderlo.

«Non sai quant'è affascinante assistere alla guarigione di un anziano» disse con aria trasognata. «Il tuo corpo ha cercato di spingere i proiettili in superficie da quando sei stato colpito. All'inizio ho dovuto tagliare abbastanza in profondità per dare loro una via d'uscita, ma ora basteranno appena quattro o cinque centimetri.»

«Da quanto tempo sono qui?» chiese Edmund, trattenendo un brivido all'evidente rammarico di Frank. «Dove mi avete portato?»

«Ero molto in apprensione per la tua ferita alla testa» continuò l'altro ignorando le sue domande. «Se Li-Hua o io avessimo un pezzo di metallo nel cervello, staremmo a sbavare, e non ci importerebbe dello stato in cui siamo se non ci fossimo nutriti da lungo tempo come te. Tu, invece, meraviglioso capo vampiro quale sei, stai recuperando come un soldato. In tutta onestà, non potrei essere più soddisfatto e orgoglioso.»

«Dove sono?» insisté Edmund. Il vampiro più giovane non sfuggiva al suo sguardo. Cogliendo l'occasione, Edmund tentò di imporgli la sua volontà per costringerlo a rispondere. Non era semplice soggiogare un vampiro come lo era con gli umani, ma un capo sarebbe dovuto essere in grado di farlo. Purtroppo, il tentativo di Edmund gli procurò solo una tortura più intensa alla testa. Non appena smise di sforzarsi, viscido sudore sanguinolento gli colò negli occhi.

Frank sembrava più divertito che offeso.

«Non pensavo che avrei dovuto dirtelo» disse con ritrosia. «Nel tuo attuale stato, non credo tu possa inviare un messaggio telepatico a qualcuno, ma preferirei davvero non cogliere l'occasione.»

Poteva non essere d'aiuto, ma l'umore di Edmund si guastò.

«Oh, combatti» approvò Frank quando Edmund si dibatté tra le catene e grugnì. «Mi diverto molto di più se lotti. E anche la mia amata.»

«Vi ucciderò» promise Edmund tra i denti. Le sue zanne adesso erano affilate, la sete di sangue aumentava con la sua rabbia. Dal tavolo d'acciaio si produsse un boato di tuono appena si dimenò. «Anche se dovrò farmi strada dalla tomba per farlo, vi ucciderò tutti e due.»

«Non vogliamo che tu finisca in una tomba» lo rimproverò Frank. «Ti vogliamo guarito e in forma, in pieno possesso dei tuoi vecchi poteri.»

Edmund stratonò le manette così forte che la catena cominciò a fumargli nei palmi. Se fosse stato nella sua forma di lupo, avrebbe staccato la testa di Frank.

«Sei pazzo» ansimò, spinto dall'atroce dolore di tenere il metallo per allentare la stretta. «Non avete idea con chi avete a che fare.»

«Neanche tu» disse Frank, senza più traccia di allegria. «Ma lo scoprirai presto, comunque, una volta che avremo ripreso con l'esperimento.» Si voltò verso la sua compagna, facendole il gesto di girare la manovella per iniziare la ripresa.

Quando la lama incise il suo ventre, Edmund non riuscì neanche a trattenere l'urlo.